

# Arte in Sicilia

IN COLLABORAZIONE CON **FONDAZIONE TERZO PILASTRO** - ITALIA E MEDITERRANEO  
**PALERMO**

## I pavimenti del pensiero

I mosaici pavimentali stesi da Filippo di Sambuy nei luoghi chiave della città: un'occasione per «vedere» le idee

di **Giovanna dalla Chiesa**

**I** mosaici pavimentali di Filippo di Sambuy sono un modo di catturare lo spettatore dentro l'opera e di rivelargli, a mano a mano, quanto il suo stesso vagare alla scoperta del disegno racchiuso dentro i molteplici ciottoli distesi sotto i suoi piedi, sia destinato a dischiudergli la via verso sé stesso, oltre che verso la comprensione di un'intenzione che lo include già a priori, in una finalità data che dovrà a poco a poco decifrare.

Idea, nel greco antico, proviene da *chēsīgnifca* «vedere», torniamo in sostanza alla sorgente primordiale dell'idea, un'ideare che è insieme un vedere. La vicenda di Filippo di Sambuy aspira all'unità dello psichico e del fisico, la sua chiave di lettura del mondo è caratterizzata dal tentativo di unificazione e di riconciliazione tra cuore e cervello, tra anima e spirito, tra maschile e femminile, tra l'Io e l'Altro, tra parola e immagine, tra Occidente e Oriente e infine, tra basso e alto, ovvero tra Cielo e Terra. Ma era necessario ripartire dal basamento. La piattaforma è senza spessore, un piano letteralmente "raso al suolo", si tratta di rifare il fondamento. Si tratta di distendere sull'orizzontale della superficie terrestre le strutture che un tempo il pittore tracciava sul piano eretto e frontale della tela, di sgombrare, quindi, l'orizzonte dall'innaturale occlusione e di renderlo infinito al proprio sé, o al proprio "vedere" e immaginare. Tutto avviene per proiezione come quella di immagini che dalla testa scendono e incontrano il piano di una superficie, non più all'altezza degli occhi, ma sotto di sé, o di un disegno più grande di quello che l'occhio può abbracciare per intero. Questi sassi sono la coscienza materiale da cui

proviene la nostra conoscenza dello spazio - molecole di tempo cristallizzato che s'incanalano nel profilo di un'idea intravista attraverso la parte immaginativa della nostra coscienza, che è dinamica e temporale. Nell'interpretazione sinora adottata da Filippo di Sambuy, essi mantengono la stessa mobilità dei granelli di polvere depositati dai monaci buddisti nei loro mandala, formati per essere, subito dopo, dispersi. Alla lentezza di un guadagnare poco per volta il "disegno" che viene assorbito e a mano a mano registrato dalla memoria, fa riscontro la velocità con cui la veduta totale può essere acquisita anche dall'alto, abbracciando l'intero con una sola occhiata.

I mosaici di Filippo di Sambuy si attengono alla separazione tra ideazione e esecuzione che ha caratterizzato l'opera di due grandi artisti contemporanei Sol Lewitt e Alighiero Boetti, dove agli esecutori, non diversamente che nella musica, sono lasciati margini d'interpretazione, benché su uno spartito dato. Nel caso di Palermo, poi, anche la partecipazione di maestranze locali, oltre a quella di un pubblico che la vive e ne fruisce come spettacolo, e al tempo stesso come ambiente, ci dice come, anche attraverso di lui, l'opera d'arte odierna sia in grado di riproporsi con la perfetta autorità che avevano le opere del passato. Essa attraversa tutte le fasi di costruzione anche quelle di una nuova cittadinanza che vi contribuisce e partecipa a farla sua.

A partire da Edipo nessuno conosce l'origine e in questa impossibilità, come nel mito cristiano che parte dalla morte - un astro tramontante affine a Edipo e a Adamo - è il suggello della cultura occidentale.

Non per questo smettiamo d'inseguirla. O forse, proprio per questo, ciascuno è spinto a ricercarla. Mettersi sulla via dell'origine, allora, sapendo di

attraversare il mito è la posizione più giusta, quella che ci induce al *telein*, indispensabile a ogni conoscenza, che scaturisce da un paziente lavoro il cui senso può disvelarsi, poi in una folgorazione. Le volute serpentiformi della grafia araba della parola MAZDAR (origine) esalano come uno spirito che emana dal piano di superficie e nuovamente si mette alla ricerca del suo "luogo", canale o centro, alludendo a una ricerca infinita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filippo di Sambuy. Stupor Mundi,  
L'Origine, Palermo, Sedi varie, fino al 15  
giugno**





**FILIPPO DI SAMBUY** | «Incoronazione», installazione pavimentale presso la Cattedrale di Palermo